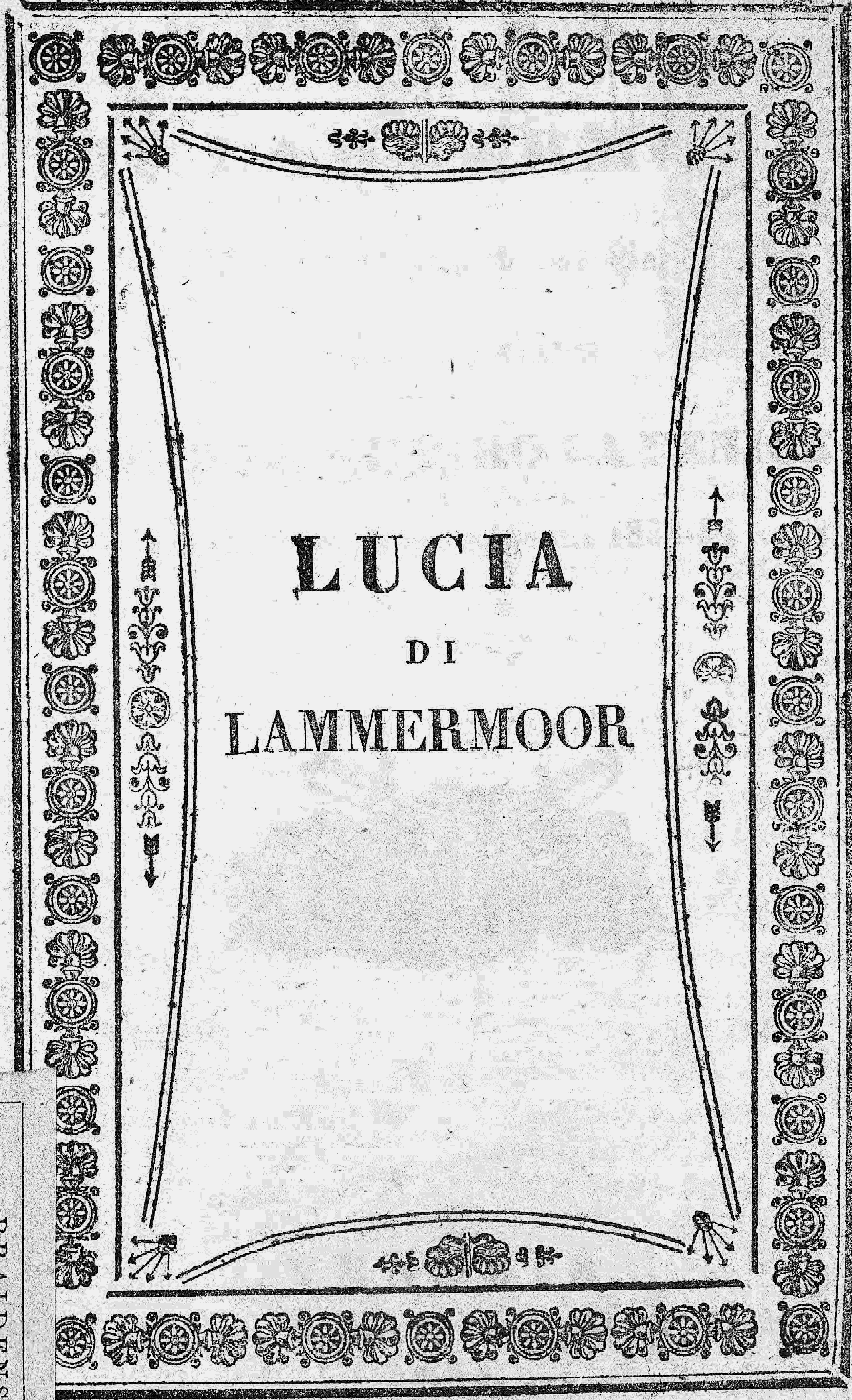


Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

5230



LUCIA
DI
LAMMERMOR

NALE
DRAMM.
IANI
ROTTI
30
NO

BRADENSE

V/M

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

5250

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

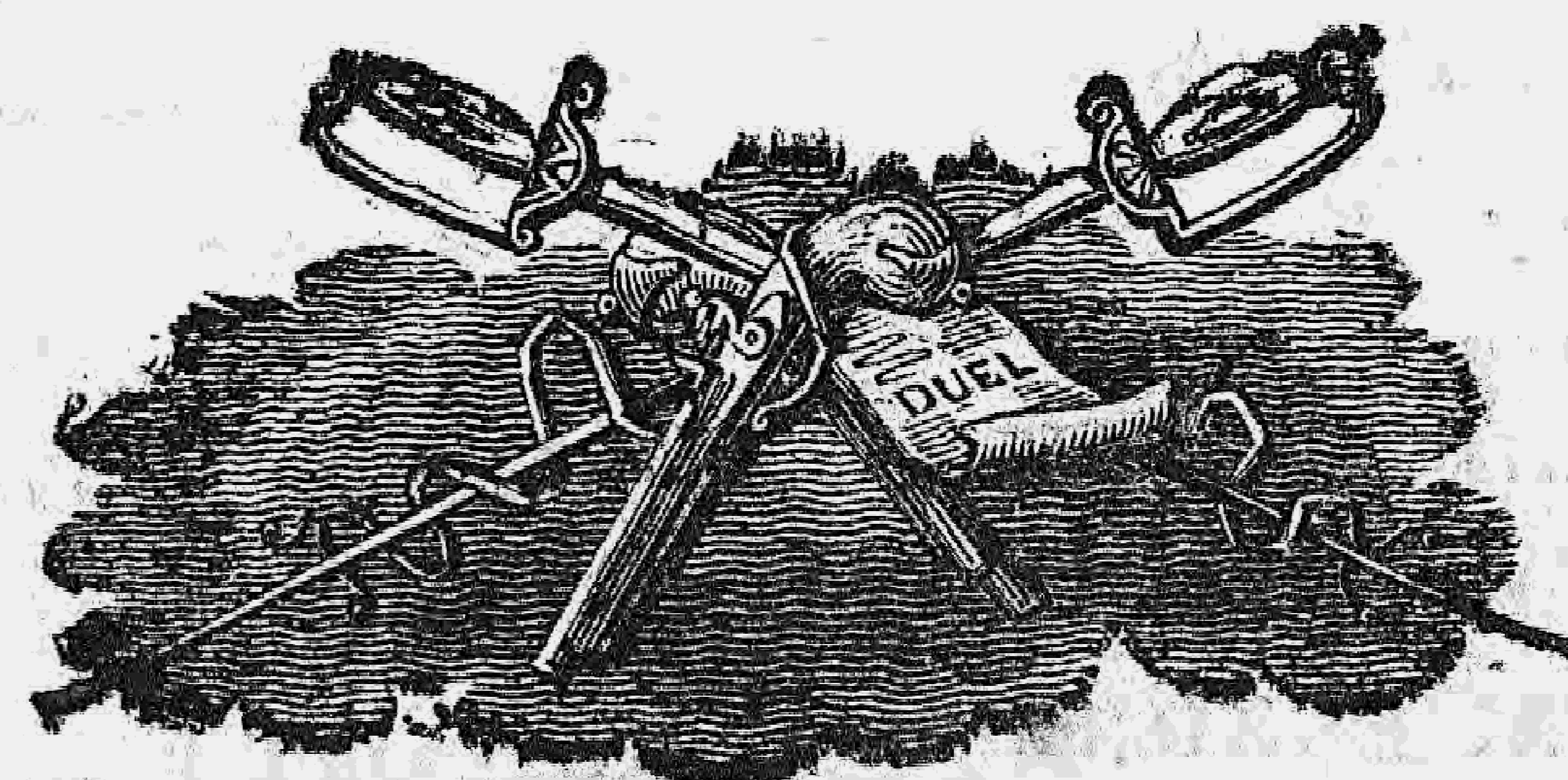
LUCIA DI LAMMERMOOR

Dramma Tragico in due Parti

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO LA FENICE

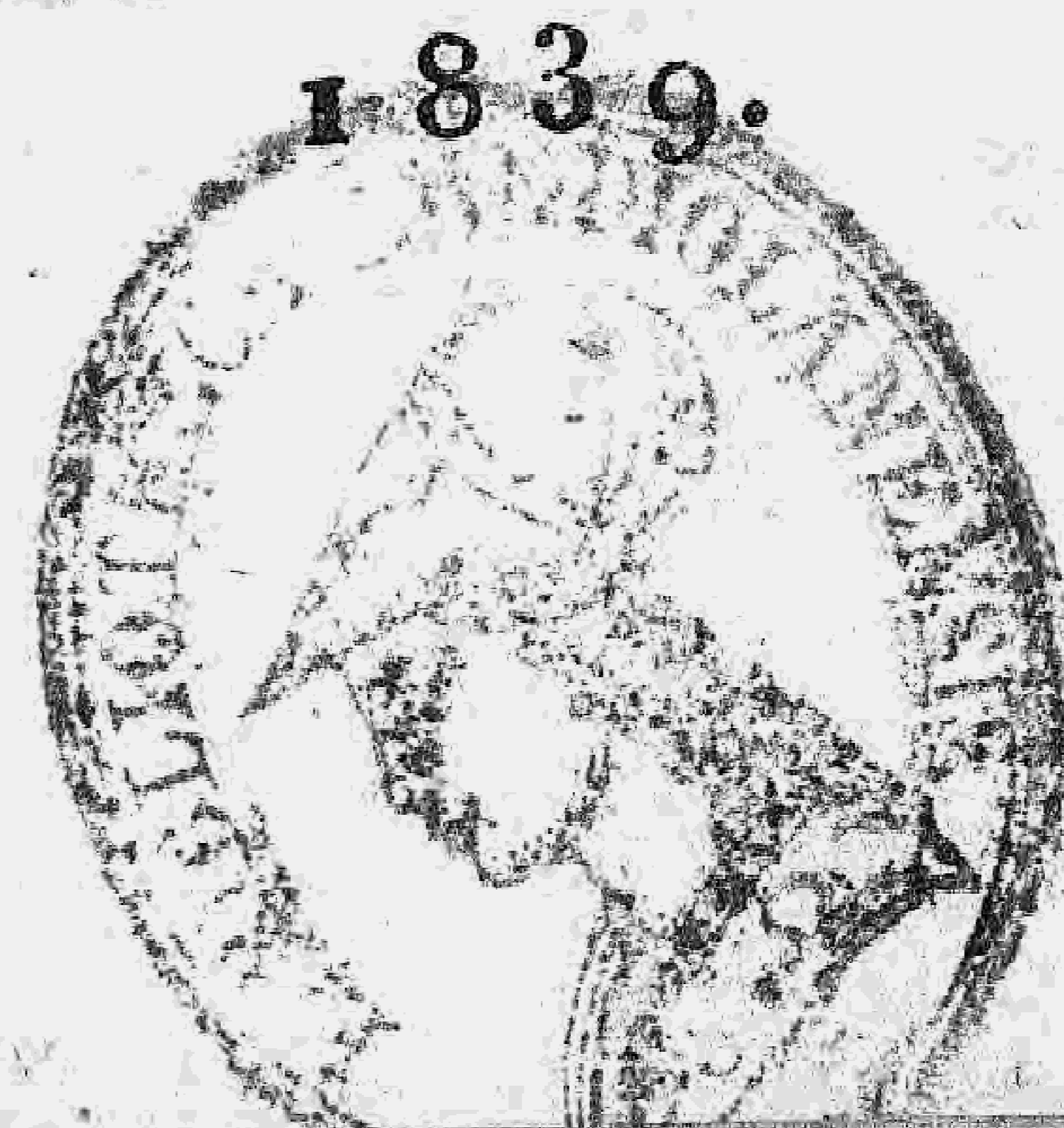
NEL CARNOVALE E QUADRAGESIMA 1838-39



VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE MOLINARI

1839.



Professori d'Orchestra

Direttore d'Orchestra e Primo Violino

MARES GAETANO

Spalla al Direttore

FIORIO GAETANO

Primo Violino dei Balli CAPITANIO GIROLAMO	Spalla al Primo Violino dei Balli GALLO ANTONIO
Primo Violino dei Secondi MOZZETTI PIETRO	Prima Viola BALLESTRA LUIGI
Primo Contrabasso dell'Opera FORLICO GIUSEPPE	Primo Contrab. dei Balli LOTTI ANGELO
Primo Violoncello per l'Opera TONASSI PIETRO	Primo Violoncello pei Balli BARIN GIACOMO
Primo Oboè e Corno Inglese FACCHINETTI GIUSEPPE	
Primo Flauto ed Ottavino MARTORATI GIOVANNI	Primo Clarino e Quartino PEZZANA LODOVICO
Primo Fagotto D'AZZI VINCENZO	Primo Corno ZIFRA ANTONIO
Clarin Basso FORNARI PIETRO	Prima Tromba da Tiro GOLDINI GAETANO
Prima Tromba a Chiave CAGNONI ENRICO	Bombardone RIZZOLI FERDINANDO
Arpa TREVISAN LUIGI	Timpanista FILIMACO ANTONIO
Maestro al Cemb. ed Ist. dei Cori LUIGI CARCANO	Rammentatore GIOVANNI PERANZONI
Pittore Scenografo BAGNARA FRANCESCO	Vestiario Di Proprietà dell'Impresa
Profess. dell' I. R. Accademia di Belle Arti	Inv., e Dir. del Vestiario BATTISTINI e GUIDETTI
Macchinista, ed Illuminatore ZECCHINI ANTONIO	Attrezzista COSSO LUIGI

AVVERTIMENTO DELL'AUTORE

La promessa sposa di **LAMMERMOOR**, storico romanzo dell'Ariosto scozzese, mi parve subietto più che altro acconcio per le scene: però non deggio tacere, che nel dargli la forma drammatica, sotto di cui oso presentarlo, mi si opposero non pochi ostacoli, per superare i quali fu mestieri allontanarmi più che non pensava dalle tracce di Walter-Scott. Spero quindi, che l'aver tolto dal numero de' miei personaggi taluno di quelli che pur sono fra i principali del romanzo, e la morte del Sere di Ravenswood diversamente da me condotta (per tacere di altre men rilevanti modificazioni), spero che tutto questo non mi venga imputato come a stolta temerità; avendomi soltanto a ciò indotto i limiti troppo angusti delle severe leggi drammatiche.

Personaggi



LORD ENRICO ASTHON

sig. *Ronconi Giorgio.*

MISS LUCIA, di lui sorella

sign. *Ungher Carolina, Cantante di Camera
di S. A. I. e R. il Granduca di Toscana.*

SIR EDGARDO DI RAVENSWOOD

sig. *Moriani Napoleone.*

LORD ARTURO BUCKLAW

sig. *Giacchini Alessandro.*

RAIMONDO BIDEBENT educatore e confidente
di Lucia

sig. *Biondini Luigi.*

ALISA, damigella di Lucia

sign. *Piombanti Fausta.*

NORMANNO, capo degli Armigeri di Ravenswood

sig. *Raffaelli Domenico.*

CORO di (Dame e Cavalieri congiunti di Asthon
(Abitanti di Lammermoor.

Paggi, Armigeri, Domestici, di Asthon.

L' avvenimento ha luogo in Iscozia, parte nel Castello di Ravenswood, parte nella rovinata Torre di Wolferag.

L'epoca rimonta al declinare del secolo XVI.

Maestro Direttore Carcano Luigi.

La Poesia è del Sig. SALVADORE GAMMARANO.

La Musica è del Maestro Sig. GAETANO DONIZZETTI.

Parte Prima

LA PARTENZA

ATTO UNICO

SCENA PRIMA.

Atrio nel castello di Ravenswood.

*Normanno e Coro di abitanti del castello;
in arnese da caccia.*

Normanno e Coro:

Percorrete le spiagge vicine,
Percorriamo
Della torre le vaste rovine:
Cada il vel di sì turpe mistero,
Lo domanda ... lo impone l'onor:
Fia che splenda il terribile vero
Come lampo fra nubi d'orror!
(*Il Coro parte rapidamente*)

SCENA II.

Raimondo, Enrico e detto.

(*Enr. si avvanza fieramente accigliato. Breve pausa.*
Nor. Tu sei turbato!

(*Accostandosi rispettosamente ad Enrico*)

Enr. E n' ho ben d'onde. Il sai:

Del mio destin si ottennebrò la stella ...
Intanto Edgardo ... quel mortal nemico
Di mia prosapia, dalle sue rovine
Erge la fronte baldanzosa e ride!
Sola una mano rafferma mi puote
Nel vacillante mio poter ... Lucia

6

Osa respinger quella mano !... Ah, suora
Non m'è colei !

Rai. Dolente
Vergin, che geme sull'urna recente
Di cara madre, al talamo potria
Volger lo sguardo ? Ah, rispettiem quel core,
Che trafitto dal duol non sente amore.

Nor. Non sente amor !... Lucia
D'amore avvampa.

Enr. Che favelli !...
(Oh detto !...)

Rai.
Nor. M'ascolta. Ella sen gia colà, del parco
Nel solingo vial, dove la madre
Giace sepolta : la sua fida Alisa.
Era al suo fianco ... Impetuoso toro
Ecco su lor si avventa ...
Prive d'ogni soccorso,
Pende sovr'esse inevitabil morte !...
Quando per l'aere sibilar si sente
Un colpo, e al suol repente
Cade la belva.

Enr. E chi vibrò quel colpo ?

Nor. Tal ... che il suo nome ricoprì d'un velo.

Enr. Lucia forse ?...

Nor. L'amò.

Enr. Dunque il rivide ?

Nor. Ogni alba.

Enr. E dove ?

Nor. In quel viale.

Enr. Io fremo !

Nor. Nè tu scovristi il seduttor ?...

Enr. Sospetto
Io n' ho soltanto.

Enr. Ah parla.

Nor. È tuo nemico.

Enr. (Oh ciel !...)

Nor. Tu lo detesti.

Enr. Esser potrebbe !... Edgardo ?

Nor.

Enr.

Ah !... lo dicesti.
Cruda ... funesta smania

Tu m'hai destata in petto !...

È troppo, è troppo orribile

Questo fatal sospetto !

Mi fa gelare e fremere !...

Sollewa in fronte il crin !

Colma di tanto obbrobrio

Chi suora mia nascea ! —

Pria che d'amor si perfido

(Con terribile impulso di sdegno)

A me svelarti rea,

Se ti colpisse un fulmine,

Fora men rio destin.

Nor. Pietoso al tuo decoro,

Io fui con te crudel !

S C E N A III.

Coro di Cacciatori e detti.

Coro (*) Il tuo dubbio è omai certezza. (a *Nor.*)

(*) (Accorrendo)

Nor. Odi tu? (Ad *Enrico*)

Enr. Narrate (Oh giorno !)

Coro Come vinti da stanchezza,

Dopo lungo errar d'intorno,

Noi posammo della torre

Nel vestibulo cadente:

Ecco tosto lo trascorre

Un uom pallido e tacente.

Quando appresso ei n'è venuto

Ravvisiam lo sconosciuto. —

Ei su celere destriero

S' involò dal nostro sguardo ...

Ci fe' noto un falconiero

Il suo nome.

Enr.

È quale ?

Coro

Edgardo.

Enr.

Egli !... Oh rabbia che m'accendi,

Contenerti un cor non può !

La pietade in suo favore

Miti sensi invan mi detta ...

(a *Rai.*)

Se mi parli di vendetta
Solo intenderti potrò. —
Sciagurati !... il mio furore
Già su voi tremendo rugge...
L'empia fiamma che vi strugge
Io col sangue spegnerò.

Nor. Coro Quell' indegno al nuovo albore
L'ira tua fuggir non può.
(Ahi qual nembo di terrore
Questa casa circondò !)
(*Enrico parte; tutti lo seguono*)

SCENA IV.

Parco. Sul davanti gli avanzi della così detta fontana
della Sirena. Notte.

Lucia ed Alisa.

Luc. Ancor non giunse.

Ali. Incauta, a che mi traggi?
Avventurarti or che il fratel qui venne
Oh folle ardir!

Luc. Ben parli. Edgardo sappia
Qual ne circonda orribile periglio.

Ali. Perché d'intorno il ciglio
Volgi atterrita?

Luc. Quella fonte ah mai
Senza tremar non veggo: ah tu lo sai
Un Ravenswood ardendo di geloso furor,
L'amata donna colà trafisse
E l'infelice cadde nell'onda
Ed ivi rimase sepolta.
M'apparve l'ombra sua.

Ali.

Luc.

Ascolta.
Regnava nel silenzio
Alta la notte, e bruna,
Copria la fonte un pallido
Raggio di tetra luna,
Quando un sommesso gemito
Fra l'aure udir si fa,
Ed ecco su quel margine

L'ombra mostrarsi a me.
Qual chi favella muoversi
Il labro suo vedea,
E con la mano esanime
Chiamarmi a se pareva;
Stette un momento immobile
Poi ratta dileguò,
E l'onda pria sì limpida
Dal sangue rosseggiò.

Ali. Chiari oh Dio, ben chiari, e tristi
Nel tuo dir presagi intendo,
Ah Lucia, Lucia desisti
Da un'amor così tremendo,

Luc. Egli è luce a' giorni miei
E conforto al mio penar.

Quando rapita in estasi
Del più cocente ardore
Col favellar del core
Mi giura eterna fè,
Gli affanni miei dimentico,
Gioja diviene il pianto,
Parmi che a lui d'accanto
Si schiuda il ciel per me.

Ali. Giorni di amarò pianto
Si apprestano per te.
Viene Edgardo. Da vicina soglia
Io cauta veglierò. (*Rientra nel castello*)

SCENA V.

Edgardo e detta.

Edg. Lucia, perdona

Se ad ora inusitata
Io vederti chiedea: ragion possente
A ciò mi trasse. Pria che in ciel biancheggi
L'alba novella, dalle patrie sponde
Lungi sarò.

Luc. Che dici !...

Edg. Pe'franchi lidi amici
Sciolgo le vele: ivi trattar m'è dato
Le sorti della Scozia. Il mio congiunto,

Athol, riparator di mio sciagure,
A tanto onor m'innalza.

Luc. E me nel pianto,
Abbandoni così!

Edg. Pria di lasciarti
Asthon mi vegga ... stenderò placato
A lui la destra, e la tua destra, pegno
Fra noi di pace, chiederò.

Luc. Che ascolto! ...
Ah! no ... rimanga nel silenzio avvolto
Per or l'arcano affetto ...

Edg. (con amarezza)
Intendo! - Di mia stirpe
Il reo persecutore
Ancor pago non è! Mi tolse il padre ...
Il mio retaggio avito
Con trame inique m'usurpò ... Nè basta?
Che brama ancor? che chiede
Quel cor feroce, e rio?
La mia perdita intera, il sangue mio?
Ei mi abborre ...

Luc. Ah! no ...

Edg. Mi abborre ...
(con più forza)

Luc. Calma, o ciel! quell'ira estrema.

Edg. Fiamma ardente in sen mi scorre!

M'odi.

Luc. Edgardo! ...

Edg. M'odi, e trema.

Sulla tomba che rinserra

Il tradito genitore,

Al tuo sangue eterna guerra

Io giurai nel mio furore:

Ma ti vidi... in cor mi nacque

Altro affetto, e l'ira tacque...

Pur quel voto non è infranto...

Io potrei compirlo ancor!

Luc. Deh! ti placa ... deh! ti frena ...

Può tradirne un solo accento!

Non ti basta la mia pena!

Vuoi ch'io mora di spavento?
Ceda, ceda ogn'altro affetto;
Solo amor t'infiammi il petto ...
Ah! il più nobile il più santo
De'tuoi voti è un puro amor!

Edg. (Con subita risoluzione)
Qui, di sposa eterna fede
Qui mi giura, al ciel innante.
Dio ci ascolta, Dio ci vede ...
Tempio, ed ara è un core amante;
Al tuo fato unisco il mio.

(Ponendo un anello in dito a Lucia.)
Son tuo sposo. (a)

Luc. E tua son io.

(Porgendo a sua volta il proprio anello
a Edgardo)

A'miei voti amore invoco.

Edg. A'miei voti invoco il ciel.

Luc. Edg.

Porrà fine al nostro foco
Sol di morte il freddo gel.

Edg. Separarci omai conviene.

Luc. Oh parola a me funesta!

Il mio cor con te ne viene.

Edg. Il mio cor con te qui resta.

Luc. Ah! talor del tuo pensiero

Venga un foglio messaggero,

E la vita fuggitiva

Di speranza nudrirò.

Edg. Io di te memoria viva

(a) Ne'tempi a cui rimonta questo avvenimento fu in Iscozia comune credenza, che il violatore di un giuramento fatto con certe cerimonie, soggiacesse in questa terra ad un'esemplare punizione celeste, quasi contemporanea all'atto dello spergiuro. Perciò allora i giuramenti degli amanti lungi dal riguardarsi come cosa di lieve peso, avevano per lo meno l'importanza di un contratto di nozze.

La più usitata di queste cerimonie era, che i due amanti rompevano, e si parlavano una moneta.

Si è sostituito il cambio dell'anello, come più adatto alla scena.

Sempre, o cara, serberò.

Luc. Edg.

Verranno a te sull'aura

I miei sospiri ardenti,

Udrai nel mar che mormora

L'eco de'miei lamenti ...

Pensando ch' io di gemiti

Mi pasco, e di dolor :

Spargi una mesta lagrima

Su questo pegno allor.

Edg. Io parto ...

Luc. Addio ...

Edg. Rammentati!

Ne stringe il cielo !...

Luc. E amor.

(*Edgardo parte ; Lucia si ritira nel castello.*)

Fine della parte prima.

Parte Seconda

IL CONTRATTO NUZIALE

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Appartamenti di Lord Asthon.

Enrico, e Normanno.

Nor. Lucia fra poco a te verrà.

Enr. Tremante
L'aspetto. A festeggiar le nozze illustri
Già nel castello i nobili congiunti
Di mia famiglia accolsi ; in breve Arturo
Qui volge ... E s'ella pertinace osasse
D'opporci ?...

Nor: Non temer : la lunga assenza
Del tuo nemico, i fogli
Da noi rapiti, e la bugiarda nuova
Ch'egli s'accese d'altra fiamma, in core
Di Lucia spegneranno il cieco amore.

Enr. Ella s'avanza ! ... Il simulato foglio
Porgimi, ed esci sulla via che tragge

(*Normanno gli dà un foglio*)

Alla città regina
Di Scozia ; e qui fra plausi, e liete grida
Conduci Arturo.

(*Normanno esce*)

SCENA II.

Lucia, e detto.

(Lucia si arresta presso la soglia : la pallidezza del suo volto, il guardo smarrito, e tutto annunzia in lei i patimenti che soffersse, ed i primi sintomi d'un' alienazione mentale)

Enr. Appressati, Lucia.
(Lucia si avvanza alcuni passi macchinamente, e sempre figgendo lo sguardo immobile negli occhi di Enrico)

Sperai più lieta in questo dì vederti,
In questo dì, che d' imeneo le faci
Si accendono per te. — Mi guardi, e taci !

Luc. Il pallor funesto, orrendo
Che ricopre il volto mio,
Ti rimprovera tacendo
Il mio strazio... il mio dolor.

Perdonar ti possa Iddio
L' inumano tuo rigor.

Enr. A ragion mi fe' spietato
Quel che t'arse indegno affetto...
Ma si taccia del passato...
Tuo fratello io sono ancor.

Spenta è l' ira nel mio petto,
Spegni tu l' insano amor.

Luc. La pietade è tarda omai !...
Il mio fin di già s' appressa.

Enr. Viver lieta ancor potrai...

Luc. Lieta ! e puoi tu dirlo a me ?

Enr. Nobil sposo...

Luc. Cessa... ah ! cessa.

Ad altr' uom giurai la fè.

Enr. Nol potevi... (Iracondo)

Luc. Enrico !...

Enr. Or basti. (raffrenandosi)

Questo foglio appien ti dice,
(Porgendole il foglio ch'ebbe da Normanno)
Qual crudel, qual empio amasti.

Leggi.

Luc. Il core mi balzò !
(Legge : la sorpresa, ed il più vivo affanno si dipingono nel suo volto, ed un tremito l' investe dal capo alle piante)

Enr. Tu vacilli !...

(Accorrendo in di lei soccorso)

Luc. Me infelice !...

Ahi !... la folgore piombò !

Soffriva nel pianto... languiva nel dolore...

La speme... la vita riposi in un core...

Quel core infedele ad altra si diè !...

L' istante di morte è giunto per me.

Enr. Un folle ti accese, un perfido amore :

Tradisti il tuo sangue per vil seduttore...

Ma degna dal cielo ne avesti mercè :

Quel core infedele ad altra si diè !

(Si ascoltano echeggiare in lontananza festivi suoni, e clamorose grida)

Luc. Che fia !...

Enr. Suonar di giubbilo

Senti la riva ?

Luc. Ebbene ?

Enr. Giunge il tuo sposo.

Luc. Un brivido

Mi corse per le vene !

Enr. A te s' appresta il talamo...

Luc. La tomba a me s' appresta !

Enr. Ora fatale è questa !

M' odi.

Luc. Ho sugli occhi un vel !

Enr. Spento è Guglielmo... a Scozia

Comanderà Maria...

Prostrata e nella polvere

La parte ch' io seguia...

Luc. Tremo !...

Enr. Dal precipizio

Arturo può sottrarmi,

Sol egli...

Luc. Ed io ?

Devi.

Luc.

Ma !...

Enr.

Il devi. (in atto di uscire)

Luc.

Oh ciel !...

Enr. (ritornando a Lucia, e con accento rapido ma energico)

Se tradirmi tu potrai,

La mia sorte è già compita...

Tu m' involi onore, e vita ;

Tu la scure appresti a me...

Ne' tuoi sogni mi vedrai

Ombra irata e minacciosa !...

Quella scure sanguinosa

Starà sempre innanzi a te !

Luc. (Volgendo al cielo gli occhi gonfi di lagrime)

Tu che vedi il pianto mio...

Tu che leggi in questo core,

Se respinto il mio dolore,

Come in terra, il ciel non è.

Tu mi togli eterno Iddio

Questa vita disperata...

Io son tanto sventurata,

Che la morte è un ben per me !

(Enrico parte affrettatamente)

» Tutto perdo in tal dì ! Raimondo almeno,

» Il solo mio conforto a me venisse !

» Egli dovria... che spero ?

» Troppo m' illude amor, con tal pensiero.

» Alcun s' appressa.

(Lucia vedendo giungere Raimondo, gli sorge all' incontro ansiosissima)

SCENA III.

Raimondo, e detta.

Luc. » Ebben ?

Rai. » Di tua speranza

» L'ultimo raggio tramontò ! Credei

» Al tuo sospetto, che il fratel ehiudesse

» Tutte le strade, onde sul Franco suolo,

» All'uom che amar giurasti

» Non giungesser tue nuove : io stesso un foglio

» Da te vergato, per sicura mano

» Recar gli feci... invano !

» Tace mai sempre... Quel silenzio assai

» D' infedeltà ti parla !

Luc.

» E me consigli ?...

Rai. » Di piegarti al destino.

Luc.

» E il giuramento ?...

Rai. » Tu pur vaneggi ! I nuziali voti

» Che il ministro di Dio non benedice

» Nè il ciel, nè il mondo riconosce.

Luc.

» Ah ! cede

» Persuasa la mente..

» Ma sordo alla ragion resiste il core.

Rai. » Vincerlo è forza.

Luc.

» Oh sventurato amore !

(partono)

SCENA IV.

Sala. Nel fondo gradinata, alla cui sommità è una porta.

Enrico, Arturo, Normanno, cavalieri, e dame congiunti di Asthon, paggi, armigeri, abitanti di Lammermoor, e domestici, tutti inoltrandosi dal fondo.

Enr. Nor. Coro

Per te d' immenso giubbilo

Tutto s' avvisa intorno,

Per te veggiam rinascere

Della speranza il giorno.

Qui l' amista ti guida,

Qui ti conduce amor,

Qual astro in notte infida,

Qual riso nel dolor.

Art.

Per poco fra le tenebre

Sparì la vostra stella ;

Io la farò risorgere

Più fulgida, e più bella.

La man mi porgi Enrico...

Ti stringi a questo cor.
A te ne vengo amico,
Fratello, e difensor,
Dov' è Lucia?

Enr. Qui giungere
Or la vedrem... Se in lei
Soverchia è la mestizia,
Maravigliar non dei,
Dal duolo oppressa e vinta
Piange la madre estinta...

Art. M'è noto. - Or solvi un dubbio:
Fama suonò, ch' Edgardo
Sovr' essa temerario
Alzare osò lo sguardo...

Enr. È ver... quel folle ardia...
Nor. Coro S'avanza a te Lucia.

S C E N A V.

Lucia, Alisa, Raimondo, e detti.

Enr. (*Presentando Arturo a Lucia*)
Ecco il tuo sposo...

(*Lucia fa un movimento come per retrocedere*)
Incauta!...

Perder mi vuoi? (*Sommessamente a Lucia*)
Luc. (Gran Dio.)

Art. Ti piaccia i voti accogliere
Del tenero amor mio...

Enr. (*Accostandosi ad un tavolino su cui è il contratto nuziale, e troncando destramente le parole ad Arturo*)
Omai si compia il rito.

T'appressa. (*Ad Arturo*)

Art. Oh dolce invito! (*Avvicinandosi ad Enrico che sottoscrive il contratto, egli vi appone quindi la sua firma. Intanto Raimondo, ed Alisa conducono la tremebonda Lucia verso il tavolino*)

Luc. (Io vado al sacrificio!...)

Rai. (Reggi buon Dio l'afflitta.)

Enr. Non esitar. (*Piano a Lucia, e scagliandole furtive, e tremende occhiate*)

Luc. (Me misera!... (*Piena di spavento, e quasi fuori di se medesima, segna l'atto*))

(La mia condanna ho scritta!)

Enr. (Respiro!)

Luc. (Io gelo ed ardo!...
Io manco!...) (*Si ascolta dalla porta in fondo lo strepito di persona, che indarno trattenuta, si avvanza precipitosa*)

Tutti Qual fragor!...
Chi giunge?... (*La porta si spalanca*)

S C E N A VI.

Edgardo, alcuni servi e detti.

Edg. Edgardo. (*Con voce ed atteggiamento terribile. Egli è avvolto in gran mantello da viaggio, un cappello con l'ala tirata giù, rende più fosche le di lui sembianze estenuate dal dolore*)

Gli altri Edgardo!...

Luc. Oh fulmine!... (*Cade tramortita*)

Gli altri Oh terror!... (*Lo scompiglio è universale. Alisa, col soccorso di alcune Dame solleva Lucia, e l'adagia sur una seggiola*)

Enr. (Chi rattiene il mio furore,
E la man che al brando corse?
Della misera in favore
Nel mio petto un grido sorse!
È mio sangue! io l'ho tradita!
Ella sta fra morte e vita!...
Ahi! che spegnere non posso
Un rimorso nel mio cor!)

Edg. (Chi mi frena in tal momento?...
Chi troncò dell'ire il corso?
Il suo duolo, il suo spavento
Son la prova d'un rimorso!...)

Ma, qual rosa inaridita,
Ella sta fra morte e vita !...
Io son vinto... son commosso...
T'amo, ingrata, t'amo ancor !)

Luc. (Io sperai che a me la vita (Riavendosi)

Tronca avesse il mio spavento...
Ma la morte non m'aita...

Vivo ancor per mio tormento ! -

Da'miei lumi cadde il velo...

Mi tradì la terra e il cielo !

Vorrei pianger, ma non posso...

Ah ! mi manca il pianto ancor !)

Art. Rai. Ali. Norm. Coro.

(Qual terribile momento !...)

Più formar non so parole !...:

Densa nube di spavento

Par che copra i rai del sole ! -

Come rosa inaridita

Ella sta fra morte e vita !...:

Chi per lei non è commosso

Ha di tigre in petto il cor.) -

Enr. Art. Nor. Cavalieri.

T'allontana, sciagurato...

O il tuo sangue fia versato...

(Scagliandosi con le spade denudate contro Edg.)

Edg. (Traendo anch'egli la spada)

Morirò, ma insiem col mio

Altro sangue scorrerà.

Rai. (Mettendosi in mezzo alle parti avversarie ed in tuono autorevole)

Rispettate, o voi, di Dio

La tremenda maestà.

In suo nome io vel comando,

Deponete l'ira e il brando.

Pace pace... egli abborrisce

L'omicida, e scritto sta.

Chi di ferro altrui ferisce,

Pur di ferro perirà.

(Tutti ripongono le spade. Un momento di silenzio)

Enr. (Facendo qualche passo verso Edgardo, e guardandolo biecamente di traverso)

Sconsigliato in queste porte

Chi ti guida ?

Edg. (altero) La mia sorte,

Il mio dritto... sì Lucia

La sua fede a me giurò.

Rai. Questo amor per sempre oblia :

Ella è d'altri !...

Edg. D'altri !... ah no.

Rai. Mira. (Gli presenta il contratto nuziale)

Edg. (Dopo averlo rapidamente letto, e figgendo gli occhi in Lucia)

Tremi !... ti confondi !

Son tue cifre ? (Mostrando la di lei firma)

A me rispondi :

Son tue cifre ? (Con più forza)

Luc. Sì...

(Con voce simigliante ad un gemito)

Edg. (soffocando la sua collera) Riprendi

Il tuo pegno, infido cor.

(Le rende il di lei anello)

Il mio dammi.

Luc. Almen...

Edg. Lo rendi.

(Lo smarrimento di Luc. lascia di vedere, che la mente turbata della infelice intende appena ciò che fa : quindi si toglie tremando l'anello dal dito, di cui Edgardo s'impadronisce sul momento)

Hai tradito il cielo, e amor !

(Sciogliendo il freno del represso sdegno getta l'anello e lo calpesta)

Maledetto sia l'istante

Che di te mi rese amante...

Stirpe iniqua... abbominata

Io dovea da te fuggir !...

Ah ! di Dio la mano irata

Ti disperda...

Enr. Art. Nor. Cavalieri.

Insano ardir !...

Esci, fuggi il furor che ^{mi} accende
ne

Solo un punto i suoi colpi sospende...

Ma fra poco più atroce, più fiero

Sul tuo capo abborrito cadrà...

Sì, la macchia d'oltraggio sì nero

Col tuo sangue lavata sarà.

Edg. (Gettando la spada, ed offrendo il petto a'suoi nemici)

Trucidatemi, e pronubo al rito

Sia lo scempio d'un core tradito...

Del mio sangue bagnata la soglia

Dolce vista per l'empia sarà !...

Calpestando l'esangue mia spoglia

All'altare più lieta ne andrà !

Luc.

(Cadendo in ginocchio)

Dio lo salva... in sì fiero momento

D'una misera ascolta l'accento...

È la prece d'immenso dolore

Che più in terra speranza non ha...

È l'estrema domanda del core,

Che sul labbro spirando mi stà !

Rai. Ali. Dame.

Infelice, t'invola... t'affretta...

(Ad Edgardo)

I tuoi giorni... il tuo stato rispetta.

Vivi... e forse il tuo duolo fia spento :

Tutto è lieve all'eterna pietà.

Quante volte ad un solo tormento

Mille gioie succeder non fa ?

(Raimondo sostiene Lucia, in cui l'ambascia è giunta all'estremo : Alisa, e le Dame son loro d'intorno. Gli altri incalzano Edgardo fin presso la soglia. Intanto si abbassa la tela)

Fine del primo atto della parte seconda.

Parte Seconda

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Salone terreno nella torre di Wolferag, adiacente al vestibulo. Una tavola spoglia d'ogni ornamento, ed un vecchio seggiolone ne formano tutto l'arredo. Vi è nel fondo una porta che mette all'esterno : essa è fiancheggiata da due finestroni, che avendo infrante le invetriate, lasciano scorgere gran parte delle rovine di detta torre, ed un lato della medesima sporgente sul mare. E' notte ; il luogo vien debolmente illuminato da una smorta lampada. Il cielo è orrendamente nero ; lampeggia, tuona, ed i sibili del vento si mescono coi scrosci della pioggia.

Edgardo è seduto presso la tavola, immerso ne'suoi melanconici pensieri : dopo qualche istante si scuote, e guardando a traverso delle finestre.

Orrida è questa notte

Come il destino mio ! (*) Sì, tuona o cielo...

(*) *(Scoppia un fulmine)*

Imperversate o turbini... sconvolto

Sia l'ordin delle cose, e pera il mondo...

Io non m'inganno ! scalpitar d'appresso

Odo un destrier ! - s'arresta !

Chi mai della tempesta

Fra le minacce e l'ire

Chi puote a me venirne ?

SCENA II.

Enrico e detto.

Enr.

Io.

(Gettando il mantello, in cui era involuppato)

Edg.

Quale ardire !...

Asthen !

Enr.

Sì.

24
Edg.

Fra queste mura
Osi offrirti al mio cospetto!

Enr.

Io vi sto per tua sciagura.
Non venisti nel mio tetto?

Edg.

Qui del padre ancor s'aggira
L'ombra inulta... e par che frema!
Morte ogn'aura a te qui spira!
Il terren per te qui trema!...
Nel varcar la soglia orrenda
Ben dovesti palpitar.

Come un uom che vivo scenda
La sua tomba ad albergar!

Enr.

Fu condotta al sacro rito, *(Con gioja feroce)*
Quindi al talamo Lucia.

Edg.

*(Ei più squarcia il cor ferito!...
Oh tormento!... oh gelosia!)*

Enr.

Di letizia il mio soggiorno,
E di plausi rimbombava;
Ma più forte al cor d'intorno
La vendetta a me parlava!
Qui mi trassi, in mezzo ai venti
La sua voce udia tuttor;

E il furor degli'elementi

Rispondeva al mio furor!

Edg.

Da me che brami! *(Con altera impazienza)*

Enr.

Ascoltami:

Onde punir l'offesa,
De'miei la spada vindice
Pende su te sospesa...
Ch'altri ti spenga? Ah! mai...
Chi dee svenarti il sai!

Edg.

So che al paterno cenere
Giurai strapparti il core.

Tu!...

Enr.

Quando? *(Con nobile disdegno)*

Edg.

Al primo sorgere

Enr.

Del mattutino albore.

Edg.

Ove?

Enr.

Fra l'urne gelide

Dei Ravenswood.

Edg.

VI. Verro.

Enr.

Ivi a restar preparati.

Edg.

Ivi... t'ucciderò.

a 2.

O sole, più rapido a sorgere t'appresta...
Ti cinga di sangue ghirlanda funesta...
Così tu rischiara - l'orribile gara
D'un odio mortale, d'un cieco furor:
Farà di nostr'alme atroce governo
Gridando vendetta, lo spirito d'Averno...
(L'oragano è al colmo)
Del tuono che mugge - del nembo che rugge
Più l'ira è tremenda, che m'arde nel cor.
(Enrico parte, Edgardo si ritira)

S C E N A III.

Galleria nel castello di Ravenswood, vagamente illuminata per festeggiarvi le nozze di Lucia.

Dalle sale contigue si ascolta la musica di liete danze.
Il fondo della scena è ingombro di paggi ed abitanti del castello di Lammermoor. Sopraggiungono molti gruppi di Dame e Cavalieri sfavillanti di gioja, si uniscono in crocchio, e cantano il seguente.

Coro

Di vivo giubbilo

S'innalzi un grido:

Corra di Scozia

Per ogni lido;

E avverta i perfidi

Nostri nemici,

Che più terribili,

Che più felici

Ne rende l'aura

D'alto favor;

Ch' a noi sorridono

Le stelle ancor.

SCENA IV.

Raimondo, Normanno e detti.

(Normanno traversa la scena, ed esce rapidamente)

Rai. (Trafelato ed avanzandosi a passi vacillanti)

Cessi... ah cessi quel contento...

Coro Sei cosparso di pallore!...

Ciel! che rechi?

Rai. Un fiero evento!

Coro Tu ne agghiacci di terrore!

Rai. (Accenna con mano che tutti lo circondino, e dopo avere alquanto rinfrancato il respiro.)

Dalle stanze ove Lucia

Trassi già col sub consorte,

Un lamento... un grido uscia,

Come d'uom vicino a morte!

Corsi ratto in quelle mura...

Ahi! terribile sciagura!

Steso Arturo al suol giaceva

Muto freddo insanguinato!...

E Lucia l'acciar stringeva,

Che fu già del trucidato!...

(Tutti inorridiscono)

Ella in me le luci affisse...

« Il mio sposo ov'è? » mi disse:

E nel volto suo pallente

Un sorriso balenò!

Infelice! della mente

La virtude a lei mancò!

Tutti Oh! qual funesto avvenimento!...

Tutti ne ingombra cupo spavento!

Notte, ricopri la ria sventura

Col tenebroso tuo denso vel.

Ah! quella destra di sangue impura

L'ira non chiami su noi del ciel.

Rai. Eccola.

SCENA V.

Lucia, Alisa e detti.

(Lucia è in succinta e bianca veste: ha le chiome scarmigliate, ed il suo volto, coperto da uno squallore di morte, la rende simile ad uno spettro, anzichè ad una creatura vivente. Il di lei sguardo impietrito, i moti convulsi, e fino un sorriso malaugurato manifestano non solo una spaventevole demenza, ma ben anco i segni di una vita, che già volge al suo termine)

Coro Oh giusto cielo!

Par dalla tomba uscita!

Luc. Il dolce suono

Mi colpì di sua voce!... Ah! quella voce
M'è qui nel cor discesa!...

Edgardo! io ti son resa:

Fuggita io son da'tuoi nemici... - Un gelo

Mi serpeggia nel sen!... trema ogni fibra!...

Vacilla il piè!... Presso la fonte, meco

T'assidi alquanto... Ahimè! sorge il tremendo
Fantasma e ne separa!...

Qui ricovriamci, Edgardo, a piè dell'ara...

Sparsa è di rose!... Un'armonia celeste

Di', non ascolti? - Ah l'inno

Suona di nozze!... Il rito

Per noi, per noi s'appresta!... Oh me felice!

Oh gioja che si sente, e non si dice!

Ardon gl'incensi... splendono

Le sacre faci intorno!...

Ecco il ministro! Porgimi

La destra... Oh lieto giorno!

Alfin son tua, sei mio!

A me ti dona un Dio...

Ogni piacer più grato

Mi fia con te diviso...

Del ciel clemente un riso

La vita a noi sarà!

Rai. Ali. e Coro

In sì tremendo stato,

Di lei, signor, pietà.

(*Sporgendo le mani al cielo*)

Rai. S'avanza Enrico !...

SCENA VI.

Enrico, Normanno e detti.

Enr. (*Accorrendo*) Ditemi :

Vera è l'atroce scena ?

Rai. Vera, pur troppo !

Enr. Ah ! perfidà !...

Ne avrai condegna pena...

(*Scagliandosi contro Lucia*)

Rai., Ali., Coro

T'arresta... Oh ciel !...

Rai. Non vedi

Lo stato suo ?

Luc. Che chiedi ?...

(*Sempre delirando*)

Enr. Oh qual pallor !

(*Fissando Lucia, che nell'impeto della collera non aveva prima bene osservata*)

Luc. Me misera !...

Rai. Ha la ragion smarrita.

Enr. Gran Dio !...

Rai. Tremare, o barbaro,

Tu dei per la sua vita.

Luc. Non mi guardar sì fiero...

Segnai quel foglio è vero...

Nell'ira sua terribile

Calpesta, oh Dio ! l'anello !...

Mi maledice !... Ah ! vittima

Fui d'un crudel Fratello,

Ma ognor t'amai... lo giuro...

Chi mi nomasti ? Arturo !—

Ah ! non fuggir... Perdono...

Gli altri Qual notte di terror !

Luc. Presso alla tomba io sono...

Odi una prece ancor. —

« Deh ! tanto almen t'arresta,

» Ch'io spiri a te d'appresso...

» Già dall'affanno oppresso

» Gelido langue il cor !

» Un palpito gli resta...

» È un palpito d'amor.

Spargi di amaro pianto

Il mio terrestre velo,

Mentre lassù nel cielo

Io pregherò per te...

Al giunger tuo soltanto

Fia bello il ciel per me !

(*Resta quasi priva di vita, fra le braccia di Alisa*)

Rai., Ali., Coro.

Omai frenare il pianto

Possibile non è !

Enr. (*Vita di duol, di pianto*

Serba il rimorso a me !)

Si tragga altrove... Alisa,

Pietoso amico... (*a Rai.*) Ah ! voi

La misera vegliate...

(*Alisa e le Dame conducono altrove Lucia*)

Io più me stesso

In me non trovo !...

(*Parte nella massima costernazione: tutti lo seguono, tranne Raimondo e Normanno*)

Rai. Delator ! gioisci

Dell'opra tua.

Nor. Che parli !

Rai. Sì, dell'incendio che divampa e strugge

Questa casa infelice hai tu destata

La primiera favilla.

Nor. Io non credei...

Rai. Tu del versato sangue, empio ! tu sei

La ria cagion !... Quel sangue

Al ciel t'accusa, e già la man suprema

Segna la tua sentenza... Or vanne, e trema.

(*Egli segue Lucia: Normanno esce per l'opposto lato*)

S C E N A VII.

Parte esterna del Castello, con porta praticabile : un appartamento dello stesso è ancora illuminato internamente. In più distanza una cappella; la via che vi conduce è sparsa delle tombe di Ravenswood. Albeggia.

Edg. Tombe degli avi miei, l'ultimo avanzo
D'una stirpe infelice
Deh ! raccogliete voi. - Cessò dell'ira
Il breve foco... sul nemico acciaro
Abbandonar mi vo'. Per me la vita
È orrendo peso ! l'universo intero
È un deserto per me senza Lucia !...
Di liete faci ancora
Splende il castello ! Ah ! scarsa
Fu la notte al tripudio !... Ingrata donna !
Mentr' io mi struggo in disperato pianto,
Tu ridi, esulti accanto
Al felice consorte !
Tu delle gioie in seno, io... della morte !
Fra poco a me ricovero
Darà negletto avello...
Una pietosa lagrima
Non scorrerà su quello !...
Fin degli estinti, ah misero !
Manca il conforto a me !
Tu pur, tu pur dimentica
Quel marmo dispregiato :
Mai non passarvi, o barbara,
Del tuo consorte a lato...
Rispetta almen le ceneri
Di chi moria per te.

S C E N A VIII.

Abitanti di Lammermoor, dal castello, e detto.

Coro Oh meschina ! oh caso orrendo !
Più sperar non giova omai !...
Questo dì che sta sorgendo
Tramontar tu non vedrai !

Edg. Giusto cielo ! Ah ! rispondete :
Di chi mai, di chi piangete ?

Coro. Di Lucia.

Edg. Lucia diceste ! (*Esterrefatto*)

Coro. Sì la misera sen muore.
Fur le nozze a lei funeste...
Di ragion la trasse amore...
S'avvicina all'ore estreme,
E te chiede... per te geme...

Egd. Ah ! Lucia ! Lucia !...

(*Si ode lo squillo lungo, e monotono della campana de'moribondi*)

Coro Rimbomba

Già la squilla in suon di morte !

Edg. Ahi !... quel suono al cor mi piomba ! -

È decisa la mia sorte !...

Rivederla ancor vogl'io. .

Rivederla, e poscia ... (*Incamminandosi*)

Coro Oh Dio ! (*Trattenendolo*)

Qual trasporto sconsigliato ! ...

Ah ! desisti ... ah ! riedi in te ...

(*Edgardo si libera a viva forza, fa alcuni rapidi passi per entrare nel castello, ed è già sulla soglia, quando n'esce Raimondo*)

S C E N A ULTIMA.

Raimondo e detti.

Rai. Ove corri sventurato ?

Ella in terra più non è.

(*Edgardo si caccia disperatamente le mani fra' capelli, restando immobile in tale atteggiamento, colpito da quell'immenso dolore che non ha favella. Lungo silenzio*)

Edg. (*Scotendosi*)

Tu che a Dio spiegasti l'ali,

O bell'alma innamorata,

Ti rivolgi a me placata...

Teco ascenda il tuo fedel.

Ah ! se l'ira dei mortali

Fece a noi sì lunga guerra,
Se divisi fummo in terra,
Ne congiunga il Nume in ciel.

(*Trae rapidamente un pugnale e se lo immerge
nel core*)

Io ti seguo...

(*Tutti si avventano, ma troppo tardi, per disar-
marlo*)

Rai. Forsennato !...

Coro Che facesti !...

Rai. Coro Quale orror !

Coro Ahi tremendo ! ahi crudo fato !...

Rai. Dio, perdona un tanto error.

(*Prostrandosi, ed alzando le mani al cielo : tut-
ti lo imitano : Edgardo spira*)

F I N E



NAZI
RACC.
COR
ALGA
5
MIL

BIBLIOTECA